

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull' Area Elima
- Gibellina -

SECONDE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL' AREA ELIMA

(Gibellina, 22-26 ottobre 1994)

ATTI

III

Pisa - Gibellina 1997

ISBN 88-7642-071-1

Volume realizzato con contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche

L'ELEMENTO FIGURATIVO PRESSO GLI ELIMI

VINCENZO TUSA

Com'è noto migliaia e migliaia di frammenti di ceramica, indigena in massima parte, e pochissima importata, sono stati rinvenuti a seguito di scavi effettuati nelle località dette "elime" della Sicilia occidentale, particolarmente e in maggiore quantità nella grotta "Vanella" a Segesta. Nei suoi esemplari più rappresentativi, specie quelli iscritti, questa ceramica, in frammenti nella totalità, è stata pubblicata¹.

Tra la grande quantità di frammenti solo una sparuta minoranza è figurata; di questa presento alcuni dipinti su frammenti, alcuni a rilievo e altri a tutto tondo in terracotta, uno in avorio. Alcuni di questi pezzi che prenderò in esame sono stati pubblicati da me stesso e da qualche altro studioso ma, almeno per quanto mi risulta, solo per accenni e spesso senza una descrizione adeguata: desidero ora presentarli autonomamente, per quello che essi rappresentano, avendo la sensazione che lo studio di essi possa apportare un contributo, più o meno notevole, alla soluzione della "questione degli Elimi", come normalmente si definisce. Nel corso dello studio quella che era una sensazione si è avvicinata alla certezza. Non pretendo però che questo mio lavoro sia considerato definitivo, per quanto possa essere considerato "definitivo" un lavoro del genere; a me premeva soprattutto presentare questo materiale con tutti gli elementi di giudizio perché io stesso, o altri, possano intervenire sull'argomento, cioè un punto di partenza.

Presento ora i pezzi che formano l'oggetto di questa nota.

1. *Maschera femminile* (tav. CCLXIV)

Riproduce una testa femminile completa del collo e della chioma: questa è resa, sia sulla testa che nelle trecce laterali, con

sottili striature eseguite con la stecca prima della cottura, e dipinta con un colore rossastro. Le ciglia e il bulbo oculare sono resi a rilievo con listelli di argilla attaccati alla superficie, e sono abbastanza pronunziati; anche il naso, scheggiato, è molto pronunziato. La maschera è quasi completa, manca solo una piccola parte del lato sinistro² della base, inoltre manca dell'orecchio destro, di parte delle ciglia e del bulbo oculare dell'occhio destro, di buona parte del naso e dell'orecchio sinistro: presenta infine piccole scheggiature in varie parti. L'argilla è rossa, più che rossastra: il pezzo, nel complesso, si può considerare discretamente conservato.

Qualche utile confronto con questa maschera si può proporre, oltre che con altri complessi, con alcune delle maschere di terracotta rinvenute nel santuario di Artemis Orthia a Sparta sia per la manifattura artigianale che per l'età cui la nostra appartiene, cioè la fine del VII e gli inizi del VI sec. a. C. C'è un che di provenienza medio e vicino orientale in tutto questo; che questi caratteri si ritrovino a Sparta viene avallato dai «noti rapporti della Laconia con Creta, Cipro, la Ionia costiera e la Lidia»³. A Sparta è inoltre presente materiale di «fattura locale con ascendenti nell'Oriente fenicio donde giungeva il materiale grezzo e la cui produzione cessò con la caduta di Tiro intorno al 600 a. C. [...] sono tutte caratterizzate da una certa durezza dei tratti, dai volti (spesso) stretti ed allungati, dall'asimmetria del volto, dal particolare rilievo delle sopracciglia»⁴ e del bulbo oculare: questi due ultimi elementi foggiate a parte e appiccicate al loro posto.

Provenienza: Segesta, grotta Vanella.

Dimensioni: alt. cm 7,3.

Collocazione: Palermo, Museo Archeologico Regionale.

Bibliografia: V. TUSA, *La questione degli Elimi alla luce degli ultimi rinvenimenti archeologici*, in «Atti del I Congresso Internaz. di Micenologia, Roma 1967», Roma 1968, 1197-1210, 1208, 1, tav. XXV, figg. 5-7

2. Frammento di maschera gorgonica (tav. CCLXV, 1)

Su una tavoletta di terracotta spessa cm 1,3 è resa a bassorilievo una maschera gorgonica di cui, nel nostro frammento, è conser-

vata solo una parte del lato destro; essendo rotto in senso diagonale, il frammento comprende oltre metà della bocca e una piccola parte della guancia sinistra. La bocca è spalancata nel notissimo ghigno satanico della Gorgone, con la lingua tutta fuori sul mento, i denti superiori pronunciati ed i canini lunghissimi ed incrociantisi; con colore rosso sono rese la lingua e tutta la bocca, un cerchio rosso indica il pomello della guancia, il tutto, evidentemente, per dare vieppiù il senso dell'orrido che questa figura fantastica doveva produrre in chi la guardava. È il tipo classico della Gorgone che troviamo in innumerevoli esemplari nel mondo classico.

L'argilla è grigia e ricoperta da un leggero strato di colore rosso.

Provenienza: Segesta, grotta Vanella

Dimensioni: alt. cm 8; largh. cm 8,9.

Collocazione: Palermo, Museo Archeologico Regionale.

Bibliografia: TUSA, *La questione..* cit., 1208, tav. XXVI, 8; *Gli Elimi*, a cura di S. Tusa e R. Vento, Trapani 1989, foto a p. 49.

3. Frammento di statuetta di cavallo (tav. CCLXV, 2)

Si tratta di parte del collo e della testa appartenente ad una statuetta di cavallo: della testa manca il muso, presenta inoltre varie scheggiature in più punti. La criniera era dipinta in rosso di cui si conservano poche tracce. Mancano le orecchie ed uno dei due bulbi oculari; quello che resta è molto pronunziato. La manifattura è rozza, l'argilla è stata pressata con i polpastrelli quando era molle: restano tracce di impronte digitali.

Questo tipo di cavallino ricorre spesso nell'arte arcaica. Ne cito solo uno simile a questo (J.K. BROCK, *Fortetsa*, Cambridge 1957, tav. 111 nr. 1556) che più somiglia al nostro per la criniera e la forma della testa; altri simili in A. FRODIN - A.W. PERSSON, *Asine*, Stockholm 1938, figg. 213, 225.

Provenienza: Segesta, grotta Vanella.

Dimensioni: lungh. max. cm 4,8.

Collocazione: Palermo, Museo Archeologico Regionale.

Bibliografia: TUSA, *La questione...* cit., 1208, 3, tav. XXVI, 9.

4. *Frammento di testa equina* (tav. CCLXV, 4)

È un piccolo frammento di testa equina, come si rileverebbe dai finimenti dipinti in nero sull'argilla rossastra: in realtà, però, per il suo cattivo stato di conservazione è difficilmente identificabile come tale. In nero sono dipinte le ciglia, il muso manca completamente, ed anche per questo l'identificazione lascia qualche dubbio; la testa è internamente vuota. Per i finimenti si ritiene tuttavia che si tratti di un cavallo: come tale si presenta soprattutto per far notare che in questo piccolo gruppo figurato il cavallo ricorre ben quattro volte, segno anche questo della presenza che del cavallo, e delle sue prestazioni, si aveva tra le popolazioni del medio e vicino Oriente.

Provenienza: Segesta, grotta Vanella.

Dimensioni: alt. cm 2,3, largh. cm 3.

Collocazione: Palermo, Museo Archeologico Regionale.

Bibliografia: TUSA, *La questione...* cit., 1208-1209, tav. XXVI, 10.

5. *Frammento di statuetta maschile* (tav. CCLXV, 3)

È un frammento di terracotta, quasi informe, sia pure facilmente identificabile come una figura maschile. Manca tutta la parte bassa, dal bacino in giù; manca inoltre il braccio destro e la faccia è molto abrasa. Il particolare che risulta a prima vista è dato dal braccio sinistro informe appiccicato superficialmente per tutta la sua lunghezza. Un copricapo, di cui s'intravedono deboli tracce, gli copriva la testa. Le labbra sono molto arcuate nella classica e ben nota espressione arcaica: anche il naso era molto pronunciato.

Qualche analogia si riscontra in V. MUELLER, *Frühgriechische Plastik*, Augsburg 1929, *passim*. È un tipo molto diffuso: cf. DAWKINS, *o.c.*, 145 sgg., figg. 111-112; BROCK, *o.c.*, tav. 3, 1, 10 e 14; FRODIN - PERSSON, *o.c.*, fig. 213, 4 e 225; E. GJERSTAD, *The Swedish Cyprus Expedition*, IV, 2, Stockholm 1948, 348 sgg., figg. 59c, 60a.

Provenienza: Segesta, grotta Vanella.

Dimensioni: alt. cm 8.

Collocazione: Palermo, Museo Archeologico Regionale.

Bibliografia: TUSA, *La questione...* cit., 1209, 5, tav. XXVI, 11.

6. *Protome di cavallo* (tav. CCLXVI)

Riproduce la testa e il collo di un cavallo. La criniera è in parte scheggiata, e così pure altre parti. Le cavità orbitali sono vuote, originariamente erano forse riempite con materiale diverso; mancano le orecchie; internamente è vuoto. I finimenti che lo coprono sono dipinti in nero su un fondo avorio, anch'esso dipinto sull'argilla grigiastra. È un lavoro artigianale di età arcaica, di un certo effetto.

Provenienza: Segesta, grotta Vanella.

Dimensioni: alt. cm 9.

Collocazione: Palermo, Museo Archeologico Regionale (Inv. nr. 2445).

Bibliografia: V. TUSA, *Segesta*, SicA, XIV, 46-47, 1981, 135-144 (foto in copertina); Id., *Sicani ed Elimi*, Kokalos, XXXIV-XXXV, 1988-1989, 47-70, tav. XXI, 1; *Gli Elimi... cit.*, foto a p. 49.

7. *Ansa di vaso di terracotta* (tav. CCLXVII, 1)

In argilla grigiastra, riproduce sommariamente e schematicamente sembianze umane. Sono identificabili gli occhi, il naso e la bocca; le parti punteggiate all'altezza della testa e del viso indicano forse i capelli. È una delle tipiche anse segestane che hanno contribuito, per i loro tratti specifici, a definire "elima" questo tipo e questa forma di ceramica⁵.

Provenienza: Segesta, grotta Vanella.

Dimensioni: alt. cm 9.

Collocazione: Palermo, Museo Archeologico Regionale (Inv. nr. 2452).

Bibliografia: F. OLIVERI, *La ceramica incisa degli Elimi*, in *Gli Elimi... cit.*, 103-175, fig. a p. 82; S. TUSA, *Preistoria e protostoria nel territorio degli Elimi: la genesi di un ethnos e di una cultura*, in «Gli Elimi e l'area elima dalle origini fino alla prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo - Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 31-54, fig. 11.

8. *Ansa di vaso di terracotta* (tav. CCLXVII, 2)

Altra ansa simile alla precedente, di argilla grigiastra. Anche

in questa si distinguono i particolari del viso, mancano però i due cerchietti concentrici che indicavano, in quella precedente, la bocca. Le striature diagonali all'altezza della testa ed ai lati della faccia, e le linee orizzontali sottostanti stanno forse ad indicare, rispettivamente, i capelli e, forse, la bocca.

Provenienza: Segesta, grotta Vanella.

Dimensioni: alt. cm 5, largh. cm 4,5.

Collocazione: Palermo, Museo Archeologico Regionale (Inv. nr. 2455).

Bibliografia: inedita.

9. *Ansa di vaso di terracotta* (tav. CCLXVIII).

Anche questa è un'ansa che riproduce sembianze umane: si riconoscono facilmente gli occhi ed il naso, ma la bocca non è indicata, e così pure altri elementi. Contrariamente alle altre però questa è liscia. I due elementi laterali, triangolari, che partono all'altezza delle spalle e che delimitano collo e testa, stanno forse ad indicare le braccia. Questi due elementi recano, ognuno, tre fori, altri due sono alle due estremità della testa. Questo particolare, gli appoggi, in basso, al centro della parte posteriore ed ai lati, in parte scheggiati, la diversità formale rispetto alle due precedenti, farebbero pensare che questo pezzo non fosse un'ansa ma piuttosto un simbolo da tenere all'impiedi ed esposto: ma è difficile accertarlo, vien quasi da pensare ad un esempio di arte astratta *ante litteram*.

Provenienza: Segesta, scarico nei pressi della grotta Vanella.

Collocazione: deposito Soprintendenza BB.CC.AA. prov. di Trapani⁶.

Bibliografia: TUSA, *Segesta...* cit., 140 fig. 10; ID., *Sicani ed Elimi...* cit., tav. XVII.

10. *Statuetta di avorio* (tav. CCLXIX)

È, in realtà, forse un piccolo monile, un amuleto, da appendere ad una collana, tenuto anche conto della sua piccolezza e di un foro che, all'altezza della testa, lo attraversa in senso orizzontale.

Riproduce una figura umana scolpita da entrambi i lati, quindi

è bifronte. Si tratta verosimilmente di una figura femminile, come si evincerebbe dai capelli che le scendono sulle spalle; d'altro canto però sembra di scorgere in uno dei lati il mento prolungato come se fosse coperto da una piccola barba a punta: le piccole dimensioni e lo stato d'uso, che lo rendono abbastanza logoro, non permettono, allo stato attuale, altre, più precise osservazioni.

Poggia su una base semicircolare, ha sul capo un berretto cilindrico a mo' di turbante dal quale fuoriescono due ciocche di capelli che le scendono sulle spalle. La testa è massiccia ed ha le stesse dimensioni del copricapo. In una delle figure si intravede un occhio, quello sinistro. Il collo è molto tozzo. Il vestito, che copre interamente il corpo fino ai piedi, consta di un corpetto che le copre interamente il petto e gli avambracci; un elemento dell'abito, forse una cintura, fuoriesce dal corpetto fino ai fianchi; il vestito viene completato in basso da due solchi verticali, due pieghe, a quel che sembra. Le braccia sono distese lungo i fianchi, non si distinguono le mani.

Figurine simili, vestite o meno, con le braccia rigidamente ai fianchi, con copricapo cilindrico da cui fuoriescono i capelli, si trovano, com'è noto, a Creta: ricordo, ad es., le due figurine in bronzo da Drero, datate nel secondo venticinquennio dell'VIII sec. a. C.⁷. La più simile alla nostra è una statuetta bifronte, in avorio, alta cm 3,2: si trova al British Museum, è datata al IX sec. a. C., è di arte siriana e proviene da Nimrud⁸. Altre simili, di terracotta, più vicine alla nostra, provengono da Sparta, sono interamente vestite, hanno le braccia rigidamente poggiate ai fianchi, copricapo cilindrico da cui escono i capelli; sono più numerose nell'Orientalizzante e sono presenti dal Geometrico fino alla fine del VI sec. a. C., epoca, questa, cui si può riferire la nostra, databile anche alla fine del VII sec. a. C.⁹.

Provenienza: Segesta, grotta Vanella.

Dimensioni: alt. cm 4,3.

Collocazione: Palermo, Museo Archeologico Regionale (Inv. nr. 2465).

Bibliografia: inedita.

11. *Toro dipinto* (tav. CCLXX, 1)

Su un frammento di ceramica indigena, su fondo avorio, è dipinto un toro in colore marrone scuro. È volto a destra e cozza con le corna contro un elemento, forse un ostacolo alla corsa: in tale posizione pare infatti che l'ignoto decoratore abbia voluto raffigurarlo, con le gambe anteriori sollevate come in un balzo e le corna che hanno già raggiunto l'ostacolo. Il frammento è spezzato: manca quindi parte del treno posteriore e la parte superiore della coda di cui resta l'inferiore; mentre le gambe anteriori sono entrambe visibili, quella sinistra posteriore s'intravede nascosta dalla destra. Insieme alle corna sono visibili tre elementi di cui uno più piccolo; non sono facilmente identificabili, i due grandi potrebbero alludere alle orecchie, rese però in maniera non reale.

Provenienza: Segesta, grotta Vanella.

Dimensioni: alt. cm 7,5, largh. cm 8.

Collocazione: Palermo, Museo Archeologico Regionale (Inv. nr. 2441).

Bibliografia: TUSA, *Sicani ed Elimi...* cit., 68, tav. XX, 1.

12. *Equino dipinto* (tav. CCLXX, 2)

È un equino, forse un cavallo, dipinto su un frammento di ceramica indigena. Il frammento è spezzato, manca quindi tutto il treno anteriore, mentre per il resto è completo. La parte centrale del corpo è arcuata come se si fosse voluto raffigurare in discesa, cosa che, del resto, è evidenziata dalle gambe anteriori rese ad un livello più basso delle posteriori.

Provenienza: Segesta, grotta Vanella.

Dimensioni: alt. cm 7,5, largh. cm 7,6.

Collocazione: Palermo, Museo Archeologico Regionale (Inv. nr. 2509).

Bibliografia: inedito.

13. *Volatile dipinto* (tav. CCLXXI, 1)

Su un frammento di ceramica indigena, a fondo avorio, è dipinto un volatile: manca della parte finale della coda, delle zampe e del becco. Il collo e la testa sono eretti, anzi volti

all'indietro: s'intravede un occhio. Trattasi forse di un airone, o simile, come fanno supporre le penne sulla nuca adombrate da quei due elementi che sbucano dal capo.

Dalle due linee verticali rimaste a sinistra dell'animale si arguisce che il volatile sia stato immesso in una decorazione metopale, molto comune in questo tipo di ceramica indigena.

Provenienza: Monte Iato.

Dimensioni: alt. cm 9, largh. cm 7,5.

Collocazione: Palermo, Museo Archeologico Regionale (Inv. nr. 1466).

Bibliografia: inedito.

14. Testa di toro (tav. CCLXXI, 2)

Su una base triangolare di terracotta risalta, a bassorilievo, una testa di toro: il pezzo è reso a tutto tondo, nella parte posteriore è liscio come pure in alto e nella punta, in basso, e così nelle parti allargate laterali. La figura non presenta altri attributi se non due elementi costituiti da tre cerchi concentrici che forse stanno ad indicare gli occhi. Un particolare interessante è dato da un foro che parte dal punto più alto, dal centro della testa, e raggiunge l'estremità inferiore, sotto il muso dell'animale, attraversando quindi in verticale tutta la superficie del pezzo stesso passando sotto traccia: restano perciò visibili solo il foro d'entrata e quello d'uscita, non perfettamente levigati. Questo particolare fa pensare che il pezzo non faccia parte di qualche altro più grande ma che sia stato voluto come tale per essere utilizzato come amuleto o come un elemento singolo decorativo. A giudizio dello scavatore, H.P. Isler, il frammento fa parte del «... materiale arcaico di epoca indigena ... antedatante di parecchi secoli la prima menzione della città da parte di Filisto, IV sec. a. C. ... e sarebbe vicino ad un esemplare di Siracusa ritenuto o siculo o d'importazione lontana nella Sicilia orientale»¹⁰.

Provenienza: Monte Iato.

Dimensioni: cm 5x5,5.

Collocazione: Palermo, Museo Archeologico Regionale (Inv. nr. 27055).

Bibliografia: H.P. ISLER, *Monte Iato. Scavi 1972-1974 (Palermo)*, NSA, 1975, 531-556, fig. 3.

15. *Bipenne* (tav. CCLXXI, 3)

È un frammento forse di un'ansa o della parte superiore di un vaso riprodotto una bipenne. È noto come la bipenne sia stata considerata, dalla civiltà cretese-micenea, un simbolo sacro e, come tale, anche adorata: ce ne dà testimonianza, tra l'altro, il noto sarcofago di Haghia Triada. Connessa con la bipenne è spesso, in ambiente cretese-miceneo, la raffigurazione del toro. Considerata anche come simbolo del sole e della luna, come tale dura fino in epoca romana. La troviamo, tra l'altro, in terrecotte architettoniche del Santuario di Demetra a Policoro, utilizzata forse come marchio di cava e anche come segno numerativo¹¹; è databile alla seconda metà del VI sec. a. C., come può essere anche la nostra¹².

Provenienza: Segesta, grotta Vanella¹³.

Bibliografia: inedita.

Qualche osservazione, a mo' di conclusione.

Come ho detto all'inizio, l'intento con cui ho inteso e steso questa nota era quello di apportare qualche elemento valido per contribuire alla conoscenza degli Elimi e quindi fornire elementi per avviare eventualmente a soluzione il problema connesso.

Con lo studio condotto al punto che ho tracciato, che non considero affatto definitivo, ritengo che qualche nuovo elemento di conoscenza sia stato raggiunto come ulteriore apporto alla tesi della provenienza, quanto meno prevalentemente culturale, degli Elimi dal medio e vicino Oriente. Qui sta, a mio giudizio, il "nocciolo" della questione: noi non risolveremo mai la questione degli Elimi se la consideriamo solo una questione di provenienza, come, cioè, se si trattasse di una comunità che un bel giorno, per motivi che noi possiamo solo intuire, anche perché siamo confortati da fonti storiche, ha deciso di lasciare la propria terra e trasferirsi, armi e bagagli, in una località del Mediterraneo, ed esattamente nella Sicilia occidentale. Dobbiamo invece guardare a questi Elimi come ad una comunità già formata nella Sicilia

occidentale all'incirca intorno all'VIII-VII sec. a. C., formazione dovuta sia a componenti portati dalle loro terre di origine che ai vari elementi culturali assorbiti da altre comunità gravitanti nel Mediterraneo all'epoca della formazione della loro comunità: ed anche prima, come viene documentato dagli studi di S. Tusa, M. Giuffrida, R. Van Compernelle ed altri ancora¹⁴. I vari studiosi presentano argomenti spesso discutibili¹⁵, che io non mi sento di accettare *sic et simpliciter*, ma, visti nell'ottica della formazione culturale, possono dar luogo ad un giudizio diverso. Mi soccorre, a questo riguardo, la conoscenza della "questione etrusca" che, *mutatis mutandis*, si presentava fundamentalmente simile alla questione elima; vista ora, dagli studi di M. Pallottino in poi, come un problema di formazione, questa va considerata in una posizione diversa e più valida.

Ritengo sia opportuno a questo punto chiarire che, parlando di formazione, intendo riferirmi, come ho detto sopra, all'epoca storica risultando essa stessa dalla confluenza di elementi di varia provenienza e di vario tipo: a questo titolo di può accettare, discutendola, la tesi di S. Tusa sull'"origine peninsulare" dell'*ethnos* elimo.

NOTE

¹ Per una bibliografia completa sulla questione degli Elimi, e quindi sulle pubblicazioni della ceramica, fino al 1989, cf. V. TUSA, *Il territorio degli Elimi. Stato attuale degli studi e delle ricerche*, in «Gli Elimi e l'area elima dalle origini fino alla prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo - Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 9-20; cf. anche «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, I-II; S. TUSA, *La Sicilia nella Preistoria*², Palermo 1992, 650 sgg.; ID., *Sicilia preistorica*, Palermo 1994, 199 sgg.

² Qui e altrove i termini "destra" e "sinistra" si intendono riferiti alla figura.

³ CH. PICARD, *Manuel d'Archéologie grecque, I*, Paris 1935, 453.

⁴ *Ibid.*

⁵ Per quanto riguarda l'inquadramento storico-archeologico di questo tipo di ansa a figura umana ritengo, ancora oggi, che sia giustificabile ricercarne le origini remote nei noti coperchi antropomorfi o nei vasi da Troia

e, in genere, dell'Anatolia, o negli idoli ciprioti esistenti in quelle regioni: questo, del resto, concorderebbe con la fonte tucididea e con la maggior parte delle fonti antiche. Malgrado alcune critiche mosse a questa mia posizione (S. TUSA, *Preistoria e protostoria nel territorio degli Elimi: la genesi di un ethnos e di una cultura*, in «Gli Elimi e l'area elima dalle origini fino alla prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo - Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 31-54, che così si esprime, 48: «pur non essendo in via di principio contrario a tale impostazione, tuttavia ritengo che le supposte affinità tipologiche e stilistiche tra ceramica elima e quella anatolica siano lontane sia nel tempo che nello spazio. Pertanto, pur se indicative, tali affinità risultano, a mio avviso, assai vaghe e non ancora utilizzabili come prova inconfutabile della parentela troiana o anatolica degli Elimi»; M. GIUFFRIDA IENTILE, *Rapporti tra l'area elima e il Mediterraneo orientale*, *ibid.*, 115-131, 122-123 accenna prima alla mia posizione e poi afferma: «D'altronde la stessa citazione che allora ne fece Tusa era chiaramente provocatoria». No, prof.ssa Giuffrida, la mia non era e non voleva essere una provocazione!), io persisto nella mia posizione ancora oggi: queste anse richiamano, come un'eco lontana, terrecotte simili rinvenute a Troia, che io ebbi occasione di vedere nei magazzini del Museo Nazionale di Atene, e che presentai in *Sicani ed Elimi...* cit. Che poi ci sia stata una mediazione daunia e simili posso anche accettarlo, ma questo non sposta il problema, e poi a me pare che una certa differenza tra i due linguaggi ci sia, e anche sostanziale.

⁶ Per motivi indipendenti dalla mia volontà e connessi con la situazione obiettiva dei magazzini della Soprintendenza BB.CC.AA. della provincia di Trapani, non mi è stato possibile vedere e, quindi, esaminare né questo pezzo né alcuni altri da me qui presentati: me ne scuso per l'imperfezione e la mancanza di alcuni dati.

⁷ R.W. HUTCHINSON, *L'antica civiltà cretese*, Torino 1976, 295, fig. 31

⁸ V.P. DEMARGNE, *Arte egea*, Milano 1964, 322-323, fig. 417.

⁹ V. MUELLER, *Frühe Plastik in Griechenland und Vorderasien*, Augsburg 1929, 74-77, tavv. XXV-XXIX, in part. tav. XXVIII, figg. 321, 323.

¹⁰ H.P. ISLER, *Monte Iato. Scavi 1972-1974 (Palermo)*, NSA, 1975, 531-556, fig. 3.

¹¹ B. NEUTSCH, *Sopravvivenza preistorica e micenea. Di alcuni nuovi ritrovamenti degli scavi di Policoro*, in «Atti del I Congresso Internaz. di Micenologia, Roma 1967», Roma 1968, 108-116, tav. II, 1, 2, 4; cf. anche G. GLOTZ, *La civiltà egea*, Torino 1953, 271 sgg.

¹² Nella scheda di alcuni frammenti ho fornito l'indicazione cronologica, di altri no: considero la datazione della statuette d'avorio (nr. 10) e della maschera femminile (nr. 1) valida per tutti gli altri, anche estendendola per tutto il VI sec. a. C.

¹³ Da Segesta proviene anche un'ansa con bipenne, da me pubblicata in

La questione... cit., 1203, tav. IX, 4.

¹⁴ S. TUSA, *La problematica elima e testimonianze archeologiche da Marsala, Trapani e Buseto Palizzolo*, SicA, XXV, 78-79, 1992, 71-102, con bibliografia); GIUFFRIDA, *art. c.*; R. VAN COMPERNOLLE, *Segesta e gli Elimi quarant'anni dopo*, in «Gli Elimi e l'area elima dalle origini fino alla prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo - Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 73-106.

¹⁵ Come, ad es. l'interesse degli Elimi per il mare (S. Tusa).

TAV. CCLXII



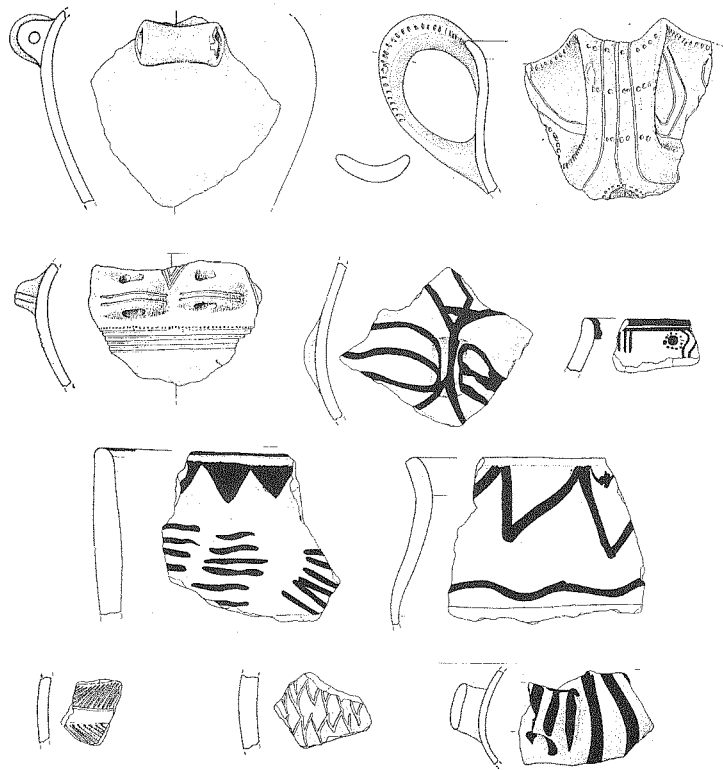
1. Grotta del Cavallo (Castellammare del Golfo). L'area del sondaggio interno alla grotta prima dello scavo.



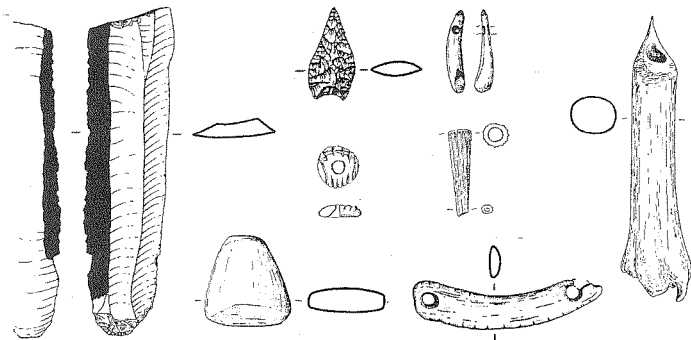
2. Roccazzo (Mazara del Vallo). Veduta aerea di due capanne rettangolari.



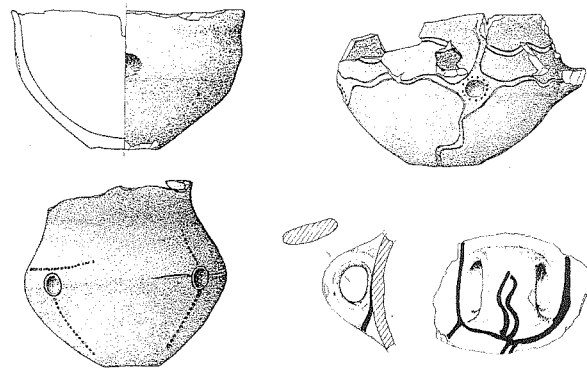
3. Roccazzo (Mazara del Vallo). Tomba a pozzetto e grotticella prima della rimozione del portello.



1. Grotta del Cavallo (Castellammare del Golfo). Ceramiche pertinenti le *facies* di Diana, San Cono - Piano Notaro, Serraferlicchio e Stentinello.



2. Grotta del Cavallo (Castellammare del Golfo). Industria litica (falcetto e punta di freccia), pendenti ornamentali in osso e *dentalium*, punteruolo in osso ed accettina in pietra verde levigata.



3. Roccazzo (Mazara del Vallo). Ceramiche attribuibili alla *facies* di San Cono - Piano Notaro dalla necropoli.